Appendice 5

La Fábula de Píramo y Tisbe

I

El suceso fatal, la historia canto
Del amor más constante, del que sólo
Excedió con centellas de su llanto
Las doradas arenas del Pactolo
Del que tanto emprendió, que pudo tanto,
Que del Ártico helado al otro Polo,
(Porque como el valor la suerte asombre)
Alcanzó fama eterna, inmortal nombre.

II

Si el nombre que ostentáis que el mundo muestra
Soberanas acciones dilatando,
Ilustrísimos Fiescos, la Palestra
Del belicoso Marte despojando,
Si maravillas sois de la edad nuestra,
Admiración del Orbe, eternizando
Magestuoso valor, siempre profundo,
Primero en fama, en obras sin segundo.

III

Ya con vuestras grandezas aniquilo
El horrendo pavor del pecho interno,
Aplaudid de mis versos al estilo,
Porque puedan gozar de premio eterno,
Resonante mi voz del Tajo al Nilo,
Como en Anfriso número superno,
Del gran Pastor de Admeto rutilante,
Mi frente ceñirá Daphnes Ovante

...

ROMEO PAVONI

SIGNORI DELLA LIGURIA ORIENTALE: I PASSANO E I LAGNETO

I signori di Passano e di Lagneto appartenevano alla classe dei *secundi milites,* che si affermarono nell'XI secolo in seguito all'articolazione in senso verticale del feudalesimo, e derivavano il proprio nome da due centri posti sulle propaggini meridionali di Pietra Colice (il Bracco). Passano si trova presso Piazza; Lagneto, oggi scomparso, era presso il Monte Sant'Agata (1). Questi due luoghi, compresi nel piviere di Framura, risultano incastellati nel XII secolo, ma avevano un'antica tradizione militare alle loro spalle. Infatti, corrispondono grosso modo alle *civitates* di *Boron* e di *Bulnetia,* ricordate nel VII secolo dall'Anonimo Ravennate come stanziamenti bizantini della *Provincia Maritima Italorum.* L'identificazione di *Boron* e di *Bulnetia,* oggetto delle più disparate identificazioni e di interminabili controversie (2), si ricava facilmente dalle fonti geografiche tardo - antiche e medievali, purché esse vengano poste a confronto senza preconcetti e forzature. La prima *mansio* che l'*Itinerarium Antonini* ricorda dopo Luni è *Boaceas,* a 12 miglia da tale città, lungo la *Via Aurelia,* che andava *a Roma per Tusciam et Alpes Maritimas Arelatum usque* (3). Tale località è la stessa di Βοάκτης, ricordata da Tolomeo come deviazione fluviale della Magra, cioè l'attuale Ceparana, sita alla confluenza con la Vara e proprio distante 12 miglia (circa km. 17,700) da Luni (4).

Nell'*Itinerarium Antonini,* a *Boaceas* segue *Bodetia,* distante 27 miglia (circa 39,900 km.). Tale cifra si avvicina a quella necessaria per coprire il percorso tra Ceparana e la conca di Deiva: 36/38 km. a seconda dell'itinerario seguito per risalire la Val di Vara, per la quale sicuramente passava l'Aurelia (5).

A *Bodetia* segue *Tegulata,* alla distanza di 12 miglia (circa km. 17,700). Tale distanza coincide con la zona di Sestri, Cavi, Santa Giulia di Centaura e Barassi (6).

Da *Tegulata* alla *mansio* successiva, *Delphinis,* intercorrono

21 miglia (circa km. 31), cioe la distanza tra Sestri e Recco (7).

Da *Delphinis* a *Genua*, l'*Itinerarium Antonini* segna 12 miglia (circa km. 17,700), proprio la distanza approssimativa fra Recco e Genova.

Ulteriori dati si ricavano dalla *Tabula Peutingeriana*, che però richiede un commento preliminare. Essa infatti non dà una strada che unisce Genova e Luni, ma in corrispondenza di questa due tracciati interrotti: uno da *Genua* a una località non nominata, dopo *ad Monilia;* l'altro da *in Alpe Pennino* a *Lunę* (8). Il primo reca le seguenti distanze:

Genua — Ricina: 7 miglia;
Ricina — ad Solaria: 15 miglia;
ad Solaria — ad Monilia: 6 miglia;
ad Monilia — ..... (fine del tracciato): 13 miglia.

Il secondo, invece:

in Alpe Pennino — Boron: 2 miglia;
Boron — Lunę: ..... (manca).

La *Tabula* è sicuramente errata, perché attribuisce al tratto Genova - Moneglia la cifra di 28 miglia (circa km. 41,400), non sufficienti a coprire nemmeno la distanza fra Genova e Chiavari. È quindi necessario provvedere a una correzione. Questa però non deve essere effettuata arbitrariamente, ma secondo criteri logici.

Innanzitutto, *Boron* e *Apennina* sono località ricordate anche dall'Anonimo Ravennate e da Guido (9), che le collocano tra *Cebula* e *Bulnetia,* da un lato, e *ad Munialia,* dall'altro. Poiché *Cebula* corrisponde a Montale di Levanto e i due autori enumerano le *civitates* marittime in rigoroso ordine da est verso ovest, ne consegue che *Boron* e *Apennina* devono ubicarsi tra Montale e Moneglia. Infatti, ancora nel XII secolo, *Boron* costituiva un punto di riferimento per i naviganti (10). Anche *in Alpe Pennino* o *Apennina* era prossimo alla costa, perché distava solo due miglia da *Boron.*

Resta il problema della distanza tra Genova e Moneglia. Il tracciato viario interrotto, partente da Genova, è visivamente e letteralmente « campato in aria » perché reca le distanze in miglia da un punto di partenza (Genova), per *mansiones* intermedie pure specificate *(Ricina, ad Solaria, ad Monilia),* a un punto d'arrivo innominato, che per di più sarebbe il capolinea di questo tracciato viario. Però la distanza complessiva tra Genova e questo presunto capolinea è indicata in 41 miglia (circa km. 60,600),

proprio la distanza tra Genova e Moneglia. È dunque lecito supporre che *ad Monilia* corrispondesse all'interruzione del tracciato rappresentato nella *Tabula.*

Poiché, come si è rilevato, *in Alpe Pennino* e *Boron* si trovano sulla direttrice Genova - Luni subito dopo Moneglia, si può anche supporre che l'interruzione segnata sulla *Tabula* in realtà non esistesse. Tale ipotesi diventa certezza quando si considera lo spostamento verso sud della Magra e dell'Avenza, che nella rappresentazione della *Tabula* sono segnati al posto dell'Arno e della Fine, a loro volta trasferiti più a sud. È evidente che il modello utilizzato dall'autore della *Tabula* presentava una lacerazione proprio in corrispondenza di questi fiumi, di *Boron,* di in *Alpe Pennino* e di *ad Monilia;* guasto, la cui restaurazione era stata infelice, perché aveva determinato la modifica delle attribuzioni fluviali e la mancata unione della Via Aurelia tra *ad Monilia* e *in Alpe Pennino,* ove era stata interrotta dalla lacerazione (11).

Con questi criteri bisogna interpretare la *Tabula Peutingeriana.* Pertanto, poiché la distanza tra Genova e Luni è fissata dall'*Itinerarium Antonini* in 84 miglia, di cui 41 tra Genova e *ad Monilia* e 39 tra Luni e *Bodetia,* ne restano ancora quattro. Due si conoscono dalla *Tabula:* tra *in Alpe Pennino* e *Boron.* Delle altre due, una si riferisce necessariamente al tratto *ad Monilia — in Alpe Pennino,* l'altra a quello tra *Boron* e *Bodetia.* Inoltre, il primo tratto di 7 miglia non è la distanza fra Genova e *Ricina,* ma fra la prima e una località il cui nome è caduto nella tormentata tradizione della *Tabula* in questo settore. Tale località coincide approssimativamente con l'attuale Nervi (12).

Si hanno così le seguenti distanze:

Genua — [Nervi]: 7 miglia (circa km. 10,300);
[Nervi] — *Ricina* (Rapallo): 15 miglia (circa km. 22,200) (13);
Ricina — ad Solaria (Sant'Andrea di Rovereto): 6 miglia (circa km. 8,800) (14);
ad Solaria — ad Monilia: 13 miglia (circa km. 19,200);
ad Monilia — in Alpe Pennino: 1 miglio (km. 1,478);
in Alpe Pennino — Boron: 2 miglia (circa km. 2,900);
Boron — Bodetia: 1 miglio (km. 1,478);
Bodetia — Lunę: 39 miglia (circa km. 57,600).

In Alpe Pennino corrisponde dunque a una località sul Montelungo, la propaggine che, staccatasi dal Monte Pietra di Vasca, scende al mare, segnando lo spartiacque fra la conca di Deiva e quella di Moneglia; tale località può identificarsi con il passo del

Salto del Cavallo o con quello del Monte Incisa[15]. *Ad Monilia* era circa un miglio dopo uno di questi valichi e indicava l'inizio di una strada locale che scendeva a Moneglia. A due miglia verso oriente dal crinale di Montelungo si trovano gli attuali Piazza e Passano, i cui nomi non sono privi di significato: Piazza si ricollega a *Forum,* probabile origine del toponimo *Boron*[16]; Passano indica il passaggio di una strada importante[17]. A nord - ovest di Piazza esiste una foce che mette in comunicazione questo paese con Mezzema e il Passo del Monte Incisa, da un lato, e con il Salto del Cavallo, dall'altro[18]. A un miglio circa verso oriente da Piazza si sviluppa la propaggine che si stacca poco a nord del Monte Sant'Agata e scende a Castagnola, ove una sua diramazione risale a Passano e a Piazza, costituendo un'agevole via naturale. Il centro di *Bodetia* corrisponde dunque al basso-medievale Lagneto e si identifica molto probabilmente con *Bulnetia,* essendo tale variante più che giustificata in sede paleografica[19].

L'antichità e l'importanza stradale di questi luoghi è attestata. La celebre donazione carolingia del 774 menziona fra i confini dell'*Alpe Adra* il *rivum Sinalem descendentem de Montelugo, intrantem in mare:* l'attuale torrente Bisagno; quindi aggiunge: *vergiturque ab hinc finis a Petra Corice per sumitatem Coste in via publica ubique terminum stat. descenditque per finem Montis Petroni per summam Costam a valicula que noncupatur Castanetum Vilici, descendes in viam que educit ad Petram Corici iusta Montem in Navasco caditque in aliam viam publicam, que vadit ad Castellionem*[20]. Pertanto, sul Montelungo, all'inizio del *rivum Sinalem,* il confine proseguiva verso nord fino a incontrare la *via publica,* la vecchia Aurelia, nei pressi del Monte Incisa o del Salto del Cavallo; quindi scendeva sul versante settentrionale del Monte Pietra di Vasca, in Val Petronio, ove toccava un'altra strada importante, quella di Castiglione e delle Cento Croci. Il *locus* di Salto e Mezzema sono ricordati nel 1019, in un livello concesso dal monastero di *Patrania*[21]. Anche qui il *caput strada qui pergit a Porta* (leggi *Petra) Colese* costituisce il confine superiore dei beni di Salto; si tratta della variante medievale dell'Aurelia, che da Salto conduceva direttamente a Pietra Colice, transitando sul fianco meridionale del Monte Pietra di Vasca, senza scendere a Passano e risalire a Lagneto. I beni di Salto confinavano su un lato con la *terra arimannorum,* da non confondere con il *mons arimannorum* della donazione dell'*Alpe Adra,* il quale era ubicato presso San Michele di *Candeasco* (Casarza) o di Masso. Però anche qui c'era uno stanziamento arimannico, confermato dalla chiesa di San Michele di Mezzema, circostanza che ribadisce l'importanza stradale della conca di Deiva.

Scarse sono le notizie sui primi signori di Passano. Data l'ubicazione, è molto probabile che il loro capostipite fosse quell'Oberto che, con la moglie Ita, fondò o restaurò la chiesa di Piazza all'inizio dell'XI secolo, intitolandola ai santi Maria, Michele, Lorenzo, Giorgio, Colombano e Siro[22]. La sua parentela con i conti di Lavagna, sostenuta dal Sassi, non è dimostrata[23]. Il primo di questi signori attestato con sicurezza è Enrico di Passano, di legge longobarda, che compare come teste a due donazioni obertenghe al monastero del Tino, nel 1077 e nel 1080[24]. Questa circostanza dimostra una condizione di vassallaggio nei confronti dei marchesi, confermata ancora nel 1157 e nel 1171[25]. Una sorella di Enrico sposò il capostipite dei signori di Nascio, recando in dote la quarta dell'eredità paterna. Infatti, nella seconda metà del XII secolo, i due rami principali dei Passano, quello di Guido e quello di di Rolando, ricevevano ciascuno dal Comune di Genova, come appannaggio, 25 lire, per un totale di 50, di cui 1/4, pari a 12 lire e 10 soldi, spettava ai signori di Nascio[26].

Per il periodo più antico mancano completamente le notizie sui signori di Lagneto, i quali nel XII secolo risultano divisi nei tre rami di Gandolfo, di Merlo e di Ogerio. La vicinanza con i Passano e il possesso in consorzio con questi signori di un quarto delle decime nel piviere di Moneglia[27] potrebbero indicare una comune origine, che però dovette essere molto antica, giacchè i Lagneto non parteciparono in alcun modo al rapporto di 1/4 che legava i Passano e i Nascio e che, come si è rilevato, risaliva alla seconda metà dell'XI secolo, quando con Enrico la stirpe dei Passano era già nettamente individuata. Alle stesse conclusioni si giunge considerando l'ambito territoriale delle due signorie. Infatti, il dominio dei signori di Passano e di Lagneto era situato ai confini dei Comitati e delle Diocesi di Genova e di Luni, comprendendo un territorio che dalla costa si spingeva nell'interno fino alla Vara. Non si trattava di complessi compatti, giacché i possessi delle due famiglie erano reciprocamente frammisti. Il dominio dei Passano comprendeva, sulla costa, la località omonima, Moneglia e Levanto[28]; all'interno, Castelnuovo di Salino[29], Mattarana e Carrodano[30]. I signori di Lagneto avevano possessi in questa località, a Celasco (Ridarolo)[31], a Monterosso[32] e, come risulta dalla divisione delle decime pievane, nell'Alta Val di Va-

ra[33] e in Val Petronio[34] e nel territorio di Sestri[35]. Nonostante la contiguità, i rispettivi dominii risultano nettamente distinti e separati. Un consorzio è attestato soltanto per un quarto delle decime di Moneglia[36], mentre un condominio sembra essere esistito soltanto nel castello di Montalto[37]. Pertanto, se è possibile che fossero discesi dallo stesso capostipite, in seguito i Passano e i Lagneto sciolsero relativamente presto il consorzio e si spartirono il territorio.

Il dominio dei Passano e dei Lagneto era costituito da allodi e da possessi feudali. Nel trattato con Genova del 4 agosto 1171, i signori di Passano si riservarono la fedeltà all'Impero, al marchese Malaspina, al vescovo di Brugnato, ai marchesi di Massa e al marchese Cavalcabò[38]. Questi rapporti vassallatici sono confermati dal confronto dei relativi possessi. L'abazia, poi vescovato, di Brugnato aveva giurisdizione su chiese site nel territorio dei Passano e dei Lagneto: San Pietro di Legnaro, San Bartolomeo di Chiama, San Giovanni Battista di Castelnuovo, Sant'Andrea di Salino, Santa Maria *de Linaro*, presso Pera, San Giorgio di Castello, Sant'Andrea di L'Ago, San Siro di Tavarone e Santo Spirito di Carrodano[39]. Nell'XI secolo, ma probabilmente anche prima, gli Obertenghi avevano possessi a Moneglia, a *Ceula* (Montale di Levanto) e a Carrodano[40]. Il 29 settembre 1164, metà dei diritti spettanti ai marchesi nella Valle di Sestri e Levanto con la sua *curia* furono confermati da Federico I a Opizzo Malaspina[41]. Nel 1165 il monastero tortonese di San Marziano concesse in feudo allo stesso marchese Opizzo, figlio del fu marchese Alberto, i propri possessi nella *curia* di Salto, Passano, Lagneto, Moneglia e Frascati[42]. Tanto i Passano quanto i Lagneto erano legati anche alla Curia Arcivescovile di Genova, che aveva concesso loro le decime di alcuni pivieri. I Passano riscuotevano le decime *in Venali*, a Ginestra e *in Melsa*, nel piviere di Sestri, e parte delle decime nel piviere di Moneglia[43]. I Lagneto tenevano parte delle decime nei pivieri di Sestri, di Moneglia, di Castiglione e della Vara[44].

Pertanto la signoria dei Passano e dei Lagneto si inseriva fra quella dei conti di Lavagna, dei Cogorno, dei Nascio, dei Salino e dei Cononi di Vezzano, a occidente, e quella dei signori di Ripalta, di Corvara e di Vernazza, a oriente; si estendeva nei pivieri di Sestri, di Vara, di Castiglione, di Moneglia, di Framura, di *Ceula* e di *Cornia* (lo Zignago), nonché sul territorio delle chiese di Brugnato già menzionate. I soggetti alla signoria dei Passano e

dei Lagneto erano inquadrati secondo diverse condizioni giuridiche. Vi era la classe dei valvassori, dotati di risorse economiche e di privilegi, che costituivano i cavalieri. Nel trattato del 1132, due signori di Passano, *homines ligii* del Comune di Genova, dovevano servire a proprie spese dal porto di Monaco a *Porta Bertana* (Montignoso) e a Tortona, con quattro *milites* e 20 *archatores*[45]. Alcuni dei loro valvassori erano esentati dalla *collecta* genovese[46]. Seguivano, a un livello inferiore, gli arimanni, poi i *manentes*. Questi ultimi, nonostante il loro nome, potevano coprendere uomini che non risiedevano sulla terra ottenuta in concessione[47]. I *domnicati* arimanni e i *domnicati manentes*, cioè quelli in rapporto diretto con i *domini*, non erano soggetti alla *collecta* genovese per i beni avuti in concessione dai loro signori[48]. Infine c'erano gli uomini di condizione servile, che il governo genovese, in una convenzione del 1201 con i Lagneto, si impegnò a riconsegnare ai proprietari in caso di fuga[49].

L'economia di questo territorio era agricola, con particolare produzione di olio e di vino[50]. I signori incrementavano i loro redditi con gli introiti dei diritti di pedaggio. Non si deve infatti dimenticare l'eccezionale importanza viaria di questi distretti feudali. Il 6 aprile 1191, Gerardo *Caponus*, podestà del consorzio signorile di Lagneto e Celasco, per saldare un debito di 10 lire genovesi contratto con Guglielmo *Zepatane*, cedette a quest'ultimo il pedaggio riscosso dai signori sui Lucchesi, per un anno, fino al saldo completo del capitale mutuato; inoltre, *pro collectione et pro labore suo*, Guglielmo *Zetapane* si sarebbe trattenuto 1/8 dell'introito; il resto doveva consegnarlo al podestà di Lagneto[51].

Il più antico trattato fra il Comune di Genova e i signori di Passano risale al 1132[52], durante la seconda guerra contro i conti di Lavagna. Rolando di Passano, con i suoi figli, e Rustico, con i suoi fratelli, dovevano giurare la fedeltà al Comune di Genova, *salvis fidelitatibus quas factas habent suis senioribus;* uno dei figli di Rolando e uno dei fratelli di Rustico dovevano essere *homines ligii de comuni Ianue contra omnes homines*[53]. I consoli davano in feudo ai Passano il castello e la *curtis* di Frascati, *pro servitiis multis que Rollandus et filii eius et Rusticus et fratres eius facta frequenter habent ad comune Ianue*[54]; ovviamente i signori di Passano dovevano utilizzare tale castello in difesa dei genovesi, contro chiunque, in particolare contro i conti di Lavagna[55].

Il controllo genovese in questa zona si accentuò nel 1145 con la costruzione dei castelli dell'Isola di Sestri e di Levaggi e con l'acquisto di quello di Calosso. In particolare l'occupazione dell'Isola turbò i rapporti con le signorie locali, perché il terreno necessario alla costruzione del castello fu espropriato ai conti di Lavagna e, probabilmente, anche ai signori di Nascio, di Cogorno, di Vezzano, di Levaggi, di Passano e di Lagneto(56). Infatti, nel trattato del luglio 1145, i conti di Lavagna rinunciarono ai propri diritti sul poggio dell'Isola, dai *terragia* in su, e si riservarono la facoltà, dai *terragia* in giù, di mantenere il terreno che i consoli di Genova avessero voluto destinare alle loro abitazioni(57). I conti erano proprietari di tale terreno sul poggio oppure lo tenevano in feudo o a livello dall'abazia di San Fruttuoso di Capodimonte; può anche darsi che si trattasse di un complesso di beni allodiali e feudali insieme. In ogni caso, l'abazia era la proprietaria, se non di tutto almeno di una parte del terreno su cui era sorto il castello e dei *terragia* che lo circondavano. Infatti, sempre nel 1145, i consoli riconobbero che per tale terreno il Comune doveva annualmente al monastero una *pensio* di una libbra d'incenso(58).

All'esproprio delle loro terre sull'Isola si riferisce senza dubbio la richiesta dei conti ai consoli di Genova, inserita nel trattato del 1145, di decretare che *nostras* (dei conti) *res proprias vel libellarias vel feuda comune Ianue deinde nobis non tollat. illas videlicet, quas tenebamus ab octo diebus quondam, exceptis rebus prediffinitis,* cioè eccettuate le terre sull'Isola. Poiché tale richiesta, con la stessa frase misteriosa: *ab octo diebus quondam,* si ritrova nei trattati del 1145 con i signori di Passano e di Lagneto(59), è probabile che anche costoro possedessero sull'Isola terreni che avevano subito la stessa sorte di quelli dei conti. Tale ipotesi è confermata per i Passano dall'esistenza sul poggio, nel 1147, di una *domus* di uno di tali signori, Alinerio(60). Anche i Cononi di Vezzano possedevano sicuramente terre sull'Isola(61).

Con le iniziative del 1145 il Comune di Genova mirava a consolidare il proprio dominio, ancora precario, sul territorio compreso fra Rovereto di Zoagli e Pietra Colice. Infatti la sottomissione dei conti di Lavagna nel 1139 non era stata completa. I conti, i signori di Passano e di Lagneto avevano stretto accordi potenzialmente antigenovesi e non riconoscevano gli acquisti che i Genovesi avevano compiuto da persone abitanti fuori della Diocesi dopo il 1132; tali acquisti riguardavano beni in possesso dei

suddetti signori(62); inoltre i conti di Lavagna avevano commesso ruberie sulle strade, anche a danno di genovesi(63). Un altro fattore di tensione era costituito dall'ostilità fra i Passano e i Lagneto. Per risolvere questa crisi, nel luglio del 1145, come si è già detto, fu stipulato con i conti di Lavagna un nuovo trattato, che servì da modello a quelli di poco successivi con i signori di Passano, i loro consorti di Nascio e con i signori di Lagneto(64). Tutti questi giurarono l'*habitaculum* e la Compagna di Genova, accettando gli stessi obblighi militari e finanziari assunti dai conti di Lavagna; inoltre si impegnarono a rispettare i decreti dei consoli di Genova circa l'istituzione del Consolato nelle proprie terre; infine i Passano e i Lagneto si promisero reciproca pace(65).

La più incisiva presenza genovese in questo settore della Liguria è confermata dal trattato stipulato il 10 luglio 1153 con i Lucchesi, la cui sicurezza veniva garantita, per terra, da Savona e Voltaggio fino a Sestri(66). Nello stesso periodo un accordo analogo venne stipulato con i Pontremolesi, tutelati nei confronti dei Lavagna, dei Passano e dei Lagneto(67). Tuttavia, la nuova sistemazione politica data da Genova non riuscì ad assicurare una pace definitiva. Le rivalità che dividevano le signorie locali, anche all'interno dello stesso consorzio, ripresero vigore e minacciarono la sicurezza delle comunicazioni. Un contrasto divise i conti di Lavagna, un ramo dei quali, i Bianchi, si alleò con i signori di Nascio, di Cogorno, di Lagneto, di Salino e di Vezzano(68). Genova dovette intervenire nel giugno del 1157, imponendo la propria mediazione e obbligando i contendenti al rispetto dei viaggiatori nel tratto fra Rapallo e Brugnato; inoltre i suddetti signori dovevano uniformarsi alle decisioni genovesi circa le ruberie commesse in passato e quelle che si prevedeva si sarebbero verificate in futuro(69). Contemporaneamente erano in agitazione anche i signori di Passano, ma non si sa se i due eventi fossero collegati. Certo anche qui le posizioni all'interno del consortile non erano omogenee. Infatti, nella sottomissione del 12 agosto 1157, i Passano si impegnarono a non consegnare il castello e il borgo di Frascati e Frascarino a tre loro consanguinei, che sembrano ostili alla politica genovese(70).

Verso la fine del gennaio 1170, Pennello e i figli di Giurardo Scorza, conti di Lavagna, occuparono di notte, con un colpo di mano, il castello di Frascati. L'episodio si inserisce nel contesto delle rivalità fra le due stirpi signorili, ma forse non si trattò di una iniziativa autonoma dei conti, che potrebbero essere stati

incoraggiati da autorevoli esponenti della classe dirigente genovese. La crisi di Frascati sarebbe stata dunque una mossa giocata spregiudicatamente da una fazione per modificare a proprio vantaggio gli equilibri politici di Genova. Nemmeno può escludersi una trama ordita dal Comune stesso, risoluto a pacificare definitivamente questa turbolenta parte di Liguria. Gia la stessa condizione giuridica di Frascati doveva indurre i conti alla prudenza; eppure essi non sembrano preoccuparsi troppo della reazione genovese. Questa in effetti fu tardiva e si concretò soltanto sull'onda dell'indignazione popolare, quando ben due ambascierie consolari non avevano ottenuto la restituzione del castello. Nella seconda, guidata dal console Grimaldo, furono presenti alcuni amici genovesi dei conti: Bonvassallo Usodimare, Ottone Fornari, Arduino Alberico e Piccamiglio. E infatti in occasione della prima ambascieria del console Ottobuono Alberico, i conti avevano dilazionato la restituzione del castello, *asserentes se uelle expectare quosdam suos amicos, quorum consilio consules responderent.* Non solo, ma dopo che nel parlamento i consoli avevano giurato guerra senza quartiere ai conti se entro 10 giorni non si fossero sottomessi, e quando si stava organizzando l'esercito (71), tre dei suddetti amici genovesi dei ribelli (72) si recarono presso questi ultimi, *absque mandato consulum,* e, rivelata la grave decisione del parlamento, li convinsero a cedere. Il console Boemondo di Oddone ricevette il castello di Frascati e lo fece presidiare da una guarnigione genovese (73).

Ignari delle trame o fiduciosi di recuperare Frascati, i signori di Passano mantennero la fedeltà a Genova e armarono una galea che partecipò attivamente alla guerra contro Pisa (74). Non ottenendo soddisfazione, giocarono l'ultima carta. Nel 1171 occuparono Zerli, ma, assediati in questo castello dai conti di Lavagna, lo dovettero consegnare ai consoli di Genova (75). Il progettato scambio con Frascati non ebbe luogo perché i consoli restituirono Zerli ai Lavagna, ma non Frascati ai Passano. Il 4 agosto 1171, nel parlamento di Genova, i consoli decretarono che Frascati e Frascarino fossero in futuro proprietà inalienabile del Comune e imposero ai Passano la pubblica rinuncia ai loro diritti su tali luoghi. In cambio i signori avrebbero ricevuto dal Comune una rendita annua di 50 lire (76).

La soluzione che Genova aveva dato alla crisi irritò i Passano, privati di un feudo importante dopo un possesso quarantennale, e i Lavagna, prima illusi, poi delusi nelle loro aspettative

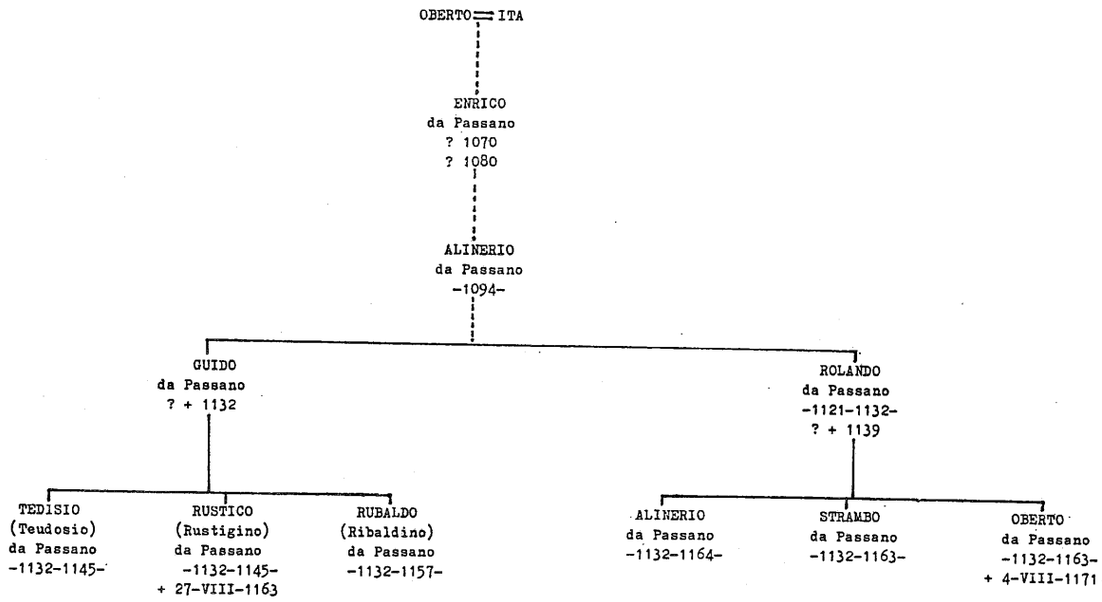
dalla spregiudicatezza genovese. La vicenda non rimase senza conseguenze e fu certo uno dei motivi che indussero i signori della Liguria Orientale a riunire le proprie forze in un disperato tentativo di invertire il corso della storia. Fu la guerra del 1172-74, che segnò la fine della resistenza feudale a occidente di Pietra Colice (77). Lo stesso castello di Passano, benché difficile da assediare, fu espugnato nell'ottobre del 1173.

Tuttavia, anche in questa guerra il fronte feudale registrò defezioni. I signori di Lagneto, infatti, alla vigilia delle ostilità, il 5 novembre 1172 stipularono con Genova un trattato di alleanza militare (78).

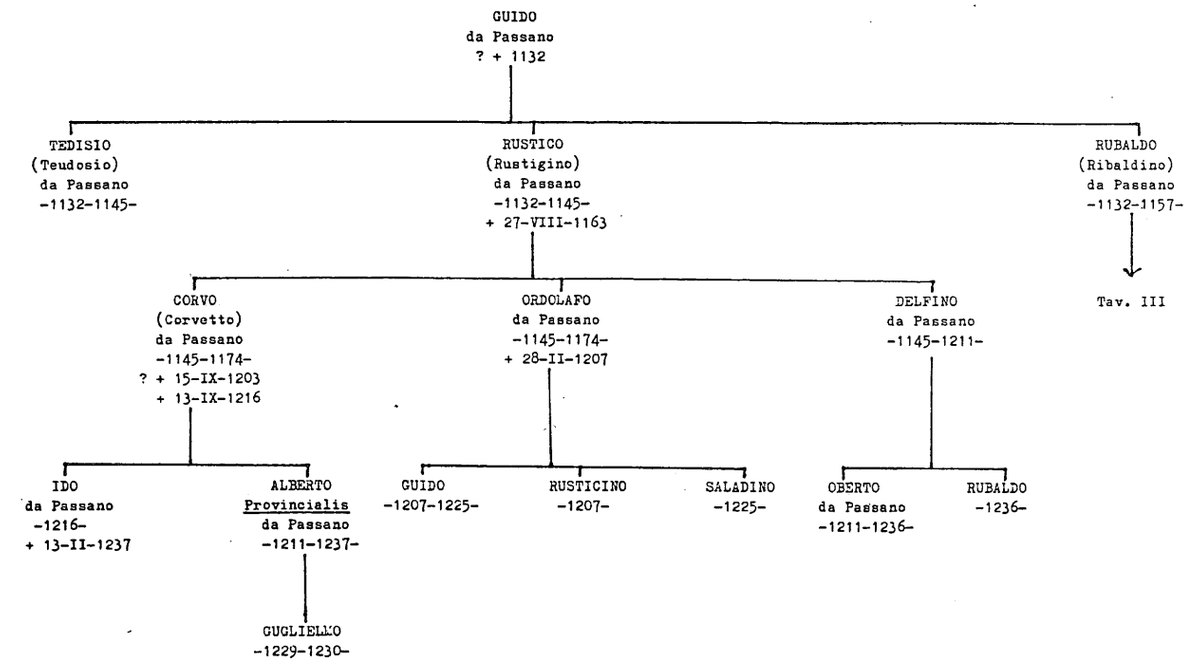
Superata questa crisi, i signori di Passano si riaccostarono a Genova e a differenza dei Lavagna riuscirono, pur con le necessarie rinunce, a mantenere il proprio dominio (79). Nel XIII secolo i signori di Passano e di Lagneto divennero cittadini genovesi e entrarono nella Compagna (80); prestavano il giuramento ai consoli o ai podestà di Genova; conservarono i propri beni e continuarono ad esercitare la giurisdizione sui propri uomini (81). Anche questi ultimi acquisirono la cittadinanza genovese, prestavano il giuramento della Compagna e dei consoli o del podestà, potevano commerciare alle stesse condizioni dei Genovesi; per questi diritti tanto i signori quanto i loro sudditi erano tenuti al pagamento dei tributi come gli altri cittadini (82); dal punto di vista giurisdizionale erano soggetti ai consoli o al podestà eletti dai signori; soltanto in caso di controversie con altri genovesi la competenza spettava ai magistrati della città.

Nascevano così le podesterie di Levanto e di Lagneto, che si inserivano fra la podesteria di Sestri e la podesteria di Corvara. Ma, mentre queste due dipendevano direttamente da Genova, quelle di Levanto e di Lagneto godevano di una maggiore autonomia perché erano governate dai rispettivi signori e dagli abitanti.

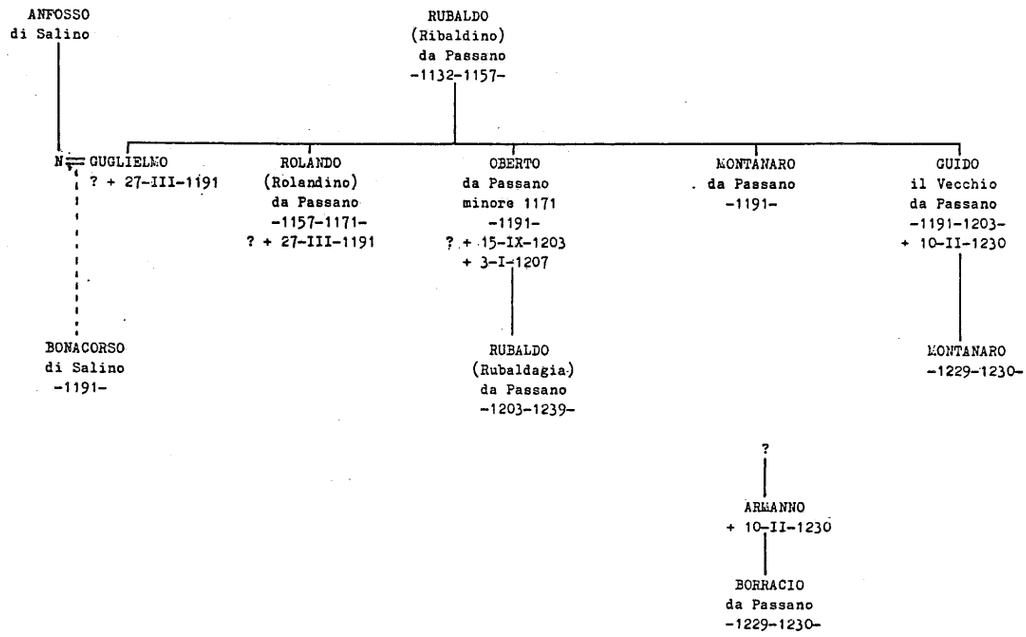
Signori da Passano I



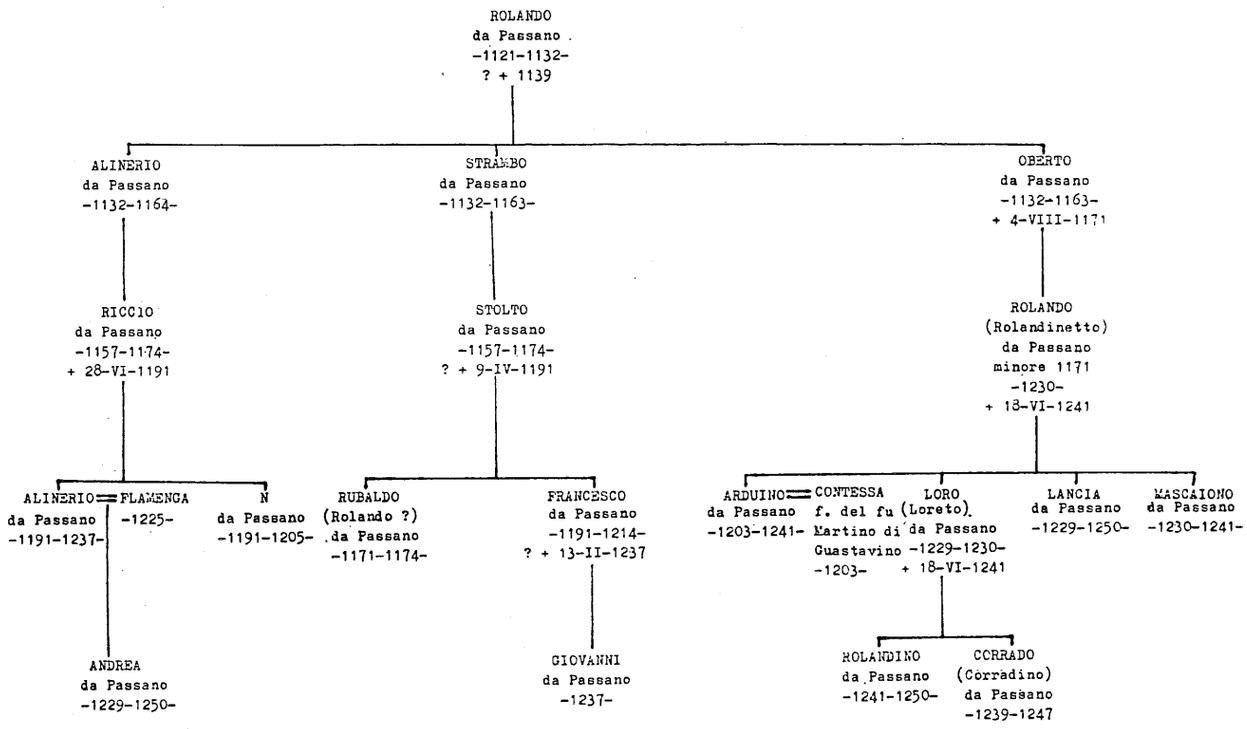
Signori da Passano II



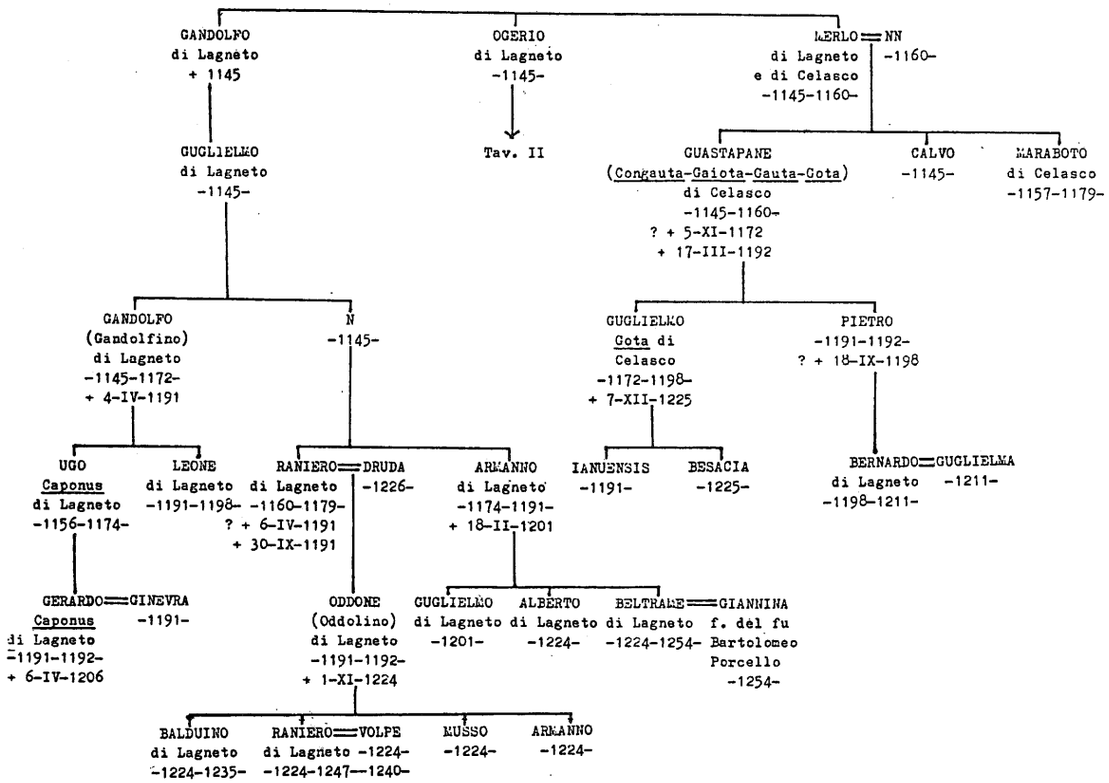
Signori da Passano III



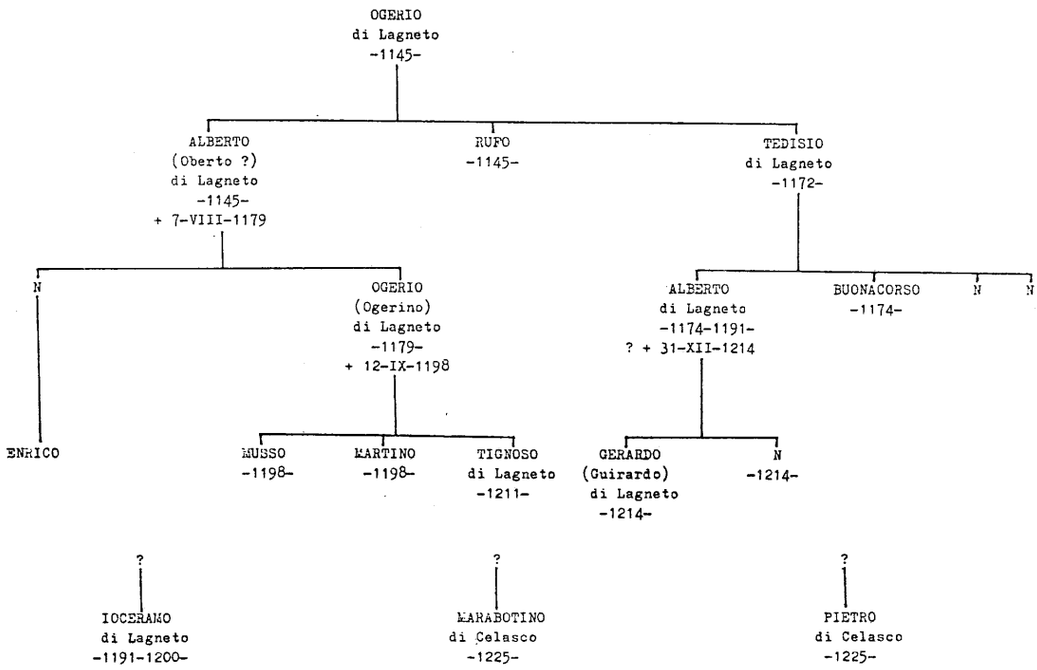
Signori da Passano IV



Signori di Lagneto e di Celasco I



Signori di Lagneto e Celasco II



(1) Il merito dell'individuazione di Lagneto spetta a Ubaldo Formentini, il quale ha rinvenuto in un documento del 1374, conservato nell'Archivio Vaticano, la menzione della *Ecclesia Sce. Agathe de Lagneto;* tale cappella apparteneva al piviere di Framura e, come il toponimo *Lagneto/Agneto,* esisteva ancora nella seconda metà del XVIII secolo: U. FORMENTINI, *Brugnato (Gli abati, i vescovi, i « cives »),* in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini,* XX, 1939, pp. 20 e 21. Le indagini archeologiche, effettuate da Leopoldo Cimaschi sulla sommità del Monte Sant'Agata fra il 1951 e il 1956, hanno messo in luce i ruderi di una chiesa, di una torre quadrangolare e di un muro perimetrale. Le datazioni di questi edifici sono piuttosto incerte. Il Cimaschi ha attribuito la chiesa all'Alto Medioevo, probabilmente al X secolo perché si sarebbe trattato della cappella gentilizia dei Lagneto, divenuta nel XIII secolo parrocchia del borgo omonimo; la torre risalirebbe invece al XII secolo. Il borgo di Lagneto, che si sarebbe formalmente costituito nel XIII secolo, andrebbe ubicato sul versante sud ovest del Monte Sant'Agata, in corrispondenza di Casa Moggie e di Casa Fosse: L. CIMASCHI, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi,* in *Giornale Storico della Lunigiana,* Nuova serie, VIII, N. 3-4, 1957, pp. 85-100.

(2) Cfr. al riguardo S. VENTURINI - L. VERDONA, *La Riviera di Levante negli itinerari antichi,* Genova, 1980, pp. 66-79.

(3) *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum,* a cura di G. PARTHEY - M. PINDER, Berlino, 1848, p. 140.

(4) Μακράλλα ποταμοῦ ἐκβολαί λ ξδ' μβ ξδ' ἐκτροπὴ Βοάκτου ποταμοῦ λα ξ μγ: PTOLOMEI *geographica,* a cura di C. F. A. NOBBE, Lipsia. L'identificazione di *Boaceas* con Ceparana fu per la prima volta sostenuta da Mario Niccolò Conti ed è oggi generalmente accettata: M. N. CONTI, *Itinerarj romani in Lunigiana,* in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini,* V, 1924, pp. 137-141; L. CIMASCHI, *Ricognizione archeologica - topografica della Riviera di Levante,* in *Giornale Storico della Lunigiana, Nuova serie,* IV, N. 3-4, 1953, p. 24.

(5) Nel Basso Medioevo e nell'età moderna, 25 miglia e mezzo (circa km. 37,700) costituivano la distanza tra Ceparana e la Foce di San Nicolao (attuale Baracca), passando per Padivarma, Boccapignone, Borghetto, Brugnato, Arsina, Ponte di Carrodano, i due Carrodano e Mattarana. L'esistenza di itinerari che risalivano la Vara a monte di Padivarma è attestata dal viaggio di Eudes Rigaud, arcivescovo di Rouen, nel 1254 e dalla marcia dell'esercito genovese di Oberto Doria da Vezzano a Brugnato: TH. BONNIN, *Regestum visitationis Archiepiscopi Rathomagensis,* Rouen, 1852, pp. 184 e 185; *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori,* a cura di L. T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, FSI, 5 voll., Roma, 1890-1929, IV, p. 155. Inoltre, il suddetto itinerario è confermato dall'esistenza di due ponti sulla Vara, uno tra Borghetto e Brugnato, l'altro presso Arsina, nonché dalle istituzioni ospedaliere di San Lazzaro, presso il ponte di Brugnato, di Santo Spirito di Carrodano Inferiore e di Sant' Antonio di Carrodano Superiore: A. FERRETTO, *I Primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova,* in *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* XXXIX, 1907, p. 533; U. FORMENTINI cit., pp. 3, 17, 34 e 41; A. M. CASTELLANO - M. LOTTI, *Il ponte dell'Arsina,* in *Giornale Storico della Lunigiana,* Nuova serie, I, 1950, pp. 18 e 19. Su una variante di questo itinerario, che dal ponte dell'Arsina andava direttamente a Carrodano Superiore, è stato scoperto un tratto viario lastricato, la cui origine romana è però ancora da accertare. Altra variante, di maggior rilievo, risaliva da Borghetto il torrente Pogliaschina e per il Termine giungeva al Ponte di Carrodano. Questo itinerario la cui antichità è dimostrata dall'esistenza nel 1179 del suddetto ponte sul Malacqua, fu utilizzato nel XV secolo dai corrieri della Casa di San Giorgio per le comunicazioni con il suo dominio di Sarzana: F. POGGI, *Lerici e il suo Castello,* III, La Spezia, 1976, pp. 151 e 152. Passando per la Valle della Pogliaschina, la distanza tra Ceparana e la Foce di S. Nicolao risultava inferiore di circa un miglio: 24 miglia e 1/4 (circa km. 35,900). Un'altra variante poteva giungere allo spartiacque fra la conca di Deiva e il bacino del Malacqua risalendo la valle del Mattaranasca, che offre un agevole percorso naturale. Il collegamento con *Boron,* su cui si veda più avanti nel testo, sembra suggerire che questo itinerario fosse quello della romana Aurelia, che sarebbe entrata nella conca di Deiva attraverso la Foce di Vaggi o la Foce delle Fosse. In ogni caso, considerando che questi tre valichi sono racchiusi nello spazio di circa due chilometri e tenendo presenti le inevitabili approssimazioni derivate dalle diverse varianti di un percorso lungo ben 39 miglia, si può ragionevolmente concludere che *Bodetia* si trovasse nella conca di Deiva, immediatamente ad ovest dello spartiacque con il bacino del Malacqua-Mattaranasca. La direttrice della Val di Vara e del Malacqua-Mattaranasca è l'unica che risulta conforme ai dati forniti dalle fonti. Infatti, il tracciato proposto da Mario Niccolò Conti nel suo contributo già citato comporta una distanza di circa 22 miglia tra Ceparana e la pieve di Framura, molto inferiore alle 27 segnate dall'*Itinerarium.* Secondo il Conti, la Via Aurelia avrebbe risalito la Vara fino a Padivarma; quindi avrebbe piegato per Bracelli e raggiunto Pignone, il cui torrente avrebbe seguito fino al santuario di Soviore; da qui, passando per Chiesanuova, Legnaro, Montale e Reggimonti, sarebbe arrivata a Framura. Già il Cimaschi aveva identificato *Bodetia* con la zona del Bracco, precisando che « BODETIA si trova nel diretto entroterra di Framura, sulla dorsale rocciosa che dal mare si prolunga sin oltre il

Monte S. Pietro di Vasca verso la Val di Vara »: L. CIMASCHI, *Ricognizione* cit., pp. 21, 22, 24 e 25,e *Introduzione ai problemi archeologici e topografici di Pietra Colice*, estratto dal *Giornale Storico della Lunigiana*, Nuova Serie, VIII, N. 1-2, 1957, pp. 5-9. Devo alla cortesia del dott. Gino Redoano Coppedè i dati relativi alle distanze e al tracciato viario tra Ceparana e la Foce di San Nicolao in età basso-medievale e moderna: tale argomento è stato oggetto di una sua relazione intitolata *La strada da Aulla a Sarzana e oltre sulla riva sinistra della Magra*, tenuta il 19 settembre 1987 al Convegno di studi « Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino 1287-1987 » e di imminente pubblicazione.

(6) Anche il Formentini, seguito con qualche esitazione dal Cimaschi, ha identificato *Tegulata* con la zona indicata nel testo, e più precisamente con Santo Stefano del Ponte, la pieve di Sestri: U. FORMENTINI, « *Ligures celeberrimi* » *nella Riviera di Levante e nel suo retroterra*, in *Rivista di Studi Liguri*, XV. n. 3/4, 1949, p. 216; L. CIMASCHI, *Ricognizione* cit., pp. 22-26.

(7) Data la necessaria approssimazione nel computo delle distanze, non si può escludere, come ha ritenuto il Cimaschi, la zona di Ruta; in ogni caso *Delphinis* è contrapposta al suo scalo marittimo, *Portus Delphini* (Portofino?): L. CIMASCHI, *Ricognizione* cit., p. 26.

(8) K. MILLER, *Die Peutingersche Tafel*, Lipsia, 1887-88, ristampa anastatica, Stoccarda, 1962.

(9) *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica*, a cura di M. PINDER e G. PARTHEY, Berlino, 1860, ristampa anastatica, Aalen, 1962, pp. 269, 270, 336, 337, 475, 476 e 512.

(10) Sull'argomento si rimanda a R. PAVONI, *Dal Comitato di Genova al Comune*, in *La Storia dei Genovesi*, V vol. degli Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 12-13-14 Aprile 1984, Genova, 1985, p. 156. L'identificazione di *Boron* con San Venerio di Migliarina, già sostenuta dal Formentini, continua a essere difesa da taluni con una tenacia sorprendente. Eppure si basa soltanto sull'esistenza di un *castrum de Boverone*, menzionato nel 1211 in deposizioni testimoniali riguardanti i beni del monastero del Tino. Tale castello era sito presso San Venerio di Migliarina. Naturalmente non si esclude la presenza in questa zona di un porto e di un insediamento romano: semplicemente non si tratta di *Boron*. Eliana Vecchi ha studiato recentemente la zona di Migliarina e ritiene probabile che il *castrum de Boverone* fosse « un fenomeno di incastellamento recente »: E. M. VECCHI, *La chiesa di San Venerio in Antoniano*, estratto da Atti del Convegno *S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*, Lerici, La Spezia, Portovenere, 18-20 Settembre 1982, La Spezia-Sarzana, 1986, p. 253.

(11) Già Pier Maria Conti ha rilevato questo guasto nella *Tabula Peutingeriana*: P. M. CONTI, *Luni nell'alto medioevo*, Padova, 1967, p. 15. Il Formentini ha sostenuto che il tratto stradale fra *in Alpe Pennino* e Luni, segnato sulla *Tabula*, indicasse una via provinciale romana, distinta dall'Aurelia. Tale via, basata su precedenti itinerari dei Liguri *Veleiates*, avrebbe unito Luni a Velleia attraverso Arcola, Trebiano, Ameglia, *Boron* (San Venerio di Migliarina), Monte Pertego, Santo Stefano di Marinasco, La Foce, Pignone, Casale, Cassana, L'Ago, Carrodano Superiore, Carro, Teviggio, Porciorasco, Caranza , Le Cento Croci e Bedonia. Il breve tratto fra L'Ago e Carrodano Superiore sarebbe stato comune con l'Aurelia. La tesi del Formentini si basa però sull'errata identificazione di *Boron*, su cui alla nota n. 10. Certamente itinerari simili a quello indicato dal Formentini esistevano ed erano antichi, ma non sono rappresentati sulla *Tabula*, che segna, seppure imperfettamente, il tracciato dell'Aurelia. Oltre ad altri argomenti di dubbio valore, il Formentini, per sostenere la propria teoria, ha dovuto supporre due omissioni di non scarso rilievo nella *Tabula:* quella relativa all'Aurelia, nel tratto fra *ad Monilia* e Luni, ben più importante della presunta via provinciale Luni-Velleia; quella su quest'ultima via, nel tratto fra *in Alpe Pennino* e Velleia: U. FORMENTINI, Luna - Boron - Velleia, in *Studi Veleiati*, Atti e Memorie del 1° Convegno di Studi Storici e Archeologici, Piacenza - Velleia, 29-30 Maggio 1954, Piacenza, 1955, pp. 189-196. Già prima del Formentini, il Lamboglia, circa la frattura dell'Aurelia, aveva affermato che « La spiegazione che appare però più semplice e naturale è che nell'originale della tavola fosse indicato lo sdoppiamento delle due vie a nord di Luni verso Genova e verso Tortona, e che nella copiatura di essa sia stata tralasciata la prosecuzione di quella interna dall' Alpe Pennino sino a Tortona ». Ciò però nella presunzione che la *Via Aemilia Scauri* da Luni raggiungesse Vado non attraverso Genova, ma attraverso Tortona, tracciato che lo stesso Lamboglia giudicava storicamente plausibile, ma ipotetico: « nessuna traccia di una via romana di qualche importanza è dato rilevare nel settore montuoso dell'Appennino ligure-emiliano, e sarebbe problematico oggi dire, anche solo in via di ipotesi, quale potesse essere l'andamento della via »: N. LAMBOGLIA, *La via Aemilia Scauri*, in *Athenaeum*, nuova serie, XV, 1937, pp. 57-68.

(12) Questa soluzione è stata proposta da Mario Niccolò Conti, il quale, avendo notato l'errore della *Tabula* nella distanza fra Genova e *ad Monilia* e la coincidenza di questa con quella segnata fra Genova e il presunto capolinea innominato, ha identificato quest'ultimo con *ad Monilia* e integrato con Nervi la caduta della località a cui faceva capo il primo tratto di sette miglia: M. N. CONTI cit., pp. 150 e 151. La correzione proposta dal Cimaschi, un'inversione delle distanze nei tratti tra *ad Solaria — ad Monilia* e tra *ad Monilia — in Alpe Pennino*, è un'arbitraria alterazione della successione numerica fornita dal testo, per la cui comprensione non è necessario un intervento così radicale: L. CIMASCHI, *Ricognizione* cit., p. 25.

(13) Generalmente *Ricina* è ubicata a Recco, ma tale identificazione non si basa su alcun elemento di prova, se non una vaga assonanza.

(14) L'identificazione tradizionale con l'area di Zoagli è confermata da documenti segnalati recentemente da G. PISTARINO, *Chiavari: un modello nella storia*, in *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 novembre 1978)*, Chiavari, 1980, p. 47, nota 20.

(15) M. N. CONTI cit., pp. 152-157, è stato il primo a ubicare *in Alpe Pennino* sul contrafforte di Montelungo, al Passo delle Crocette o, più probabilmente, al Passo di San Bernardo.

(16) È anche possibile una derivazione dal Greco ἐμπόριον: gentile comunicazione della prof. Lia Raffaella Cresci dell'Università di Genova. Non è nemmeno da escludere una contaminazione con l'antico ligure *bod- e con l'Egeo βόθρος (profondità, fosso), da cui il latino medievale *Buronum* e l'Italiano botro o borro. Ciò confermerebbe la vicinanza con *Bodetia*, su cui alla nota 19.

(17) Il toponimo è analogo a *Paseyze*, da **passense(m)* (« luogo ove si passa »), a monte di Cesino, lungo la Postumia, e a *Passoscio*, su un'importante via di comunicazione nel territorio di Pigna: G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera*, in *Studi Genuensi*, II, 1958/1959, p. 19.

(18) G. REDOANO COPPEDÈ, *L'uso anomalo del termine « foce » nella Liguria orientale e nella Toscana occidentale tra il medioevo e l'età contemporanea*, Genova, 1987, pp. 19, 20 e nota n. 26 di p. 51.

(19) Non tanto con il castello, posto, come sembra, sulla sommità del Monte Sant'Agata, quanto con il suo borgo, da identificare con Castagnola, la cui parrocchia di S. Lorenzo dipendeva in origine dalla chiesa di Sant'Agata: L. CIMASCHI, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto* cit., p. 97. Il toponimo *Bodetia* deriva dall'antico Ligure *bod- nel senso di profondità, fosso, e, anche, di confine: G. ALESSIO, *L'inquadramento di* Bodincus *e* Padus *nel lessico mediterraneo*, in *Rivista di Studi Liguri*, XV, N. 3/4, 1949, pp. 223-237. È significativo che proprio nei pressi del Monte Sant'Agata si trovino Casa Fosse e la Foce delle Fosse e che il massiccio del Bracco costituisse il confine fra le Diocesi di Genova e di Luni. Non è poi inutile ricordare che Anzo, in corrispondenza sul mare con il Monte Sant'Agata, segnava il confine tra i Liguri e gli Etruschi. *Bulnetia* è stata spesso confusa con Vernazza, ma si tratta di una semplice assonanza, smentita dalla sua posizione nell'elenco del Ravennate e di Guido, dopo Bibola, *Rubra* (Terrarossa?), *Cornelium/Cornelia (Cornia*, lo Zignago) e *Cebula* (Montale di Levanto). L'identificazione di *Bodetia* con Bonassola non è contraddetta soltanto dal tracciato dell'Aurelia, ma anche dalla sua distanza da Luni, inferiore a 39 miglia. Il Cimaschi, pur ammettendo che la « generalità degli Autori » identifica *Bulnetia* con *Bodetia*, in ossequio all'autorità del Formentini, favorevole all'ubicazione di *Bulnetia* nei pressi del Santuario di Reggio (Vernazza), ha ritenuto di non prendere posizione: L. CIMASCHI, *Ricognizione* cit., p. 25. In questa situazione non si capisce su che base le citate

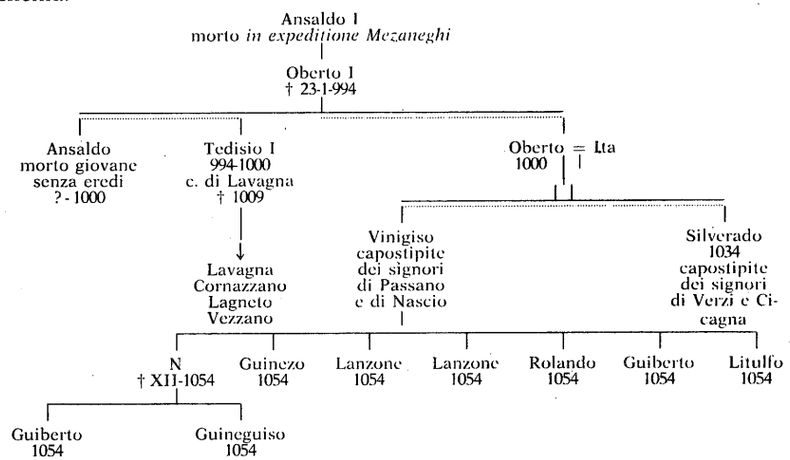
VENTURINI e VERDONA, pp. 66 - 72 e 133, abbiano affermato che « nulla ha a che fare *Vulnecia* con *Bodetia* ».

(20) L. CIMASCHI, *La topografia dell'Alpe Adra*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, Nuova Serie, VI, N. 3-4, 1955, pp. 75-83.

(21) I beni di Salto furono confermati nel 1153 dal papa Anastasio IV al monastero tortonese di San Marziano, a cui fu annesso quello di *Patrania:* F. GABOTTO e V. LEGÈ, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona (Sec. IX - 1220)*, BSSS, XXIX, Pinerolo, 1905, nn. XIV e LII.

(22) M. REMONDINI, *Iscrizioni medio-evali della Liguria*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XII, parte I, 1874, pp. 1 e 2.

(23) Il Sassi ha ritenuto probabile che Tedisio I di Lavagna fosse fratello del marito di Ita, Oberto, il quale, come terzogenito, avrebbe ripetuto il nome del padre. Questo Oberto e i suoi due fratelli maggiori, Ansaldo, forse già morto senza discendenza, e Tedisio I di Lavagna, sarebbero i possessori fondiari attestati a Carignano, nel maggio del 1000, come eredi del fu Oberto del fu Ansaldo. I signori di Nascio, di Passano, di Verzi e di Cicagna sarebbero discesi da Oberto, marito di Ita e fratello minore di Ansaldo e di Tedisio I di Lavagna. Teodosio, Winigiso, Silverado e i figli di Ansaldo, livellari del monastero di Bobbio *in Maritima*, sarebbero le stesse persone, perché l'espressione *filii Ansaldi* indicherebbe genericamente i discendenti di Ansaldo I, secondo il seguente schema:



Secondo il Sassi sarebbe meno probabile che Vinigiso e Silverado fossero due fratelli di Tedisio I, perché « la quantità di beni allivellati a Tedisio sembra maggiore di quella allivellata a ciascuno degli altri due ». Inoltre, Vinigiso sarebbe il padre o il nonno dei ragazzi di Nascio del 1054: F. SASSI, *Il « comitatu-*

lus » di Lavagna e l'organizzazione del territorio fra il Tirreno e la valle del Po, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini,* XII, 1932, pp. 144-158; XIII, 1932, pp. 3-36. L'ipotesi del Sassi è in realtà molto debole, perché si fonda unicamente sulle regole onomastiche, che, oltre a non essere sempre rigidamente osservate, si applicano nel caso specifico a nomi diffusi. Di sicuro c'è solo il legame fra i Passano e i Nascio, il quale, essendo di natura cognatizia, esclude di per sé la discendenza da un medesimo capostipite. Per la critica dettagliata delle teorie del Sassi è purtroppo necessario rimandare a uno studio di imminente pubblicazione: R. PAVONI, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni,* in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini.* Sui conti di Lavagna: G. PETTI BALBI, *I « conti » e la « contea » di Lavagna,* Genova, 1984.

(24) G. FALCO: *Le carte del Monastero di San Venerio del Tino, I, (1050 - 1200),* BSSS, XCI, parte I, Torino, 1920, nn. XXIV e XXVI. La data di questi due documenti non è sicura: il primo potrebbe essere del 1070.

(25) Il 12 agosto 1157, Strambo da Passano confermò i propri obblighi militari verso il Comune di Genova, tranne contro i marchesi Malaspina e il marchese Alberto (di Massa), purché costoro non attaccassero i castelli di Frascati e di *Frascalinum.* Analogamente, il 4 agosto 1171, la fedeltà al marchese Malaspina, ai marchesi di Massa e al marchese Cavalcabò fu mantenuta da alcuni signori di Passano: Delfino, Stolto, suo figlio Rubaldo, Corvetto, Adorlafo e Rolandino, figlio di Oberto: *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova,* a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, FSI, 3 voll., Roma, 1936-42, I, p. 363, n. 288; II, p. 140, n. 66.

(26) *Liber Iurium Reipublicae Genuensis,* H. P. M., 2 voll., Torino, 1854 e 1857, I, col. 550, n. CCCCXCIX. Nel documento genovese i Passano sono divisi in tre rami, ma in realtà si tratta dello sdoppiamento di uno in due sottorami. Lo schema è il seguente:

Corvetto	4. l., 3 s., 4 d.	totale: 12 l. e 10 s., di cui 1/4, pari a 3 l., 2 s., 6 d., spetta ai signori di Nascio.
Delfino	4. l., 3 s., 4 d.	
Ordolafo	4. l., 3 s., 4 d.	

Riccio	: 8 l., 6 s., 8 d.	totale 25 l., di cui 1/4, pari a 6 l. e 5 s., spetta ai signori di Nascio.
Stolto	: 8 l., 6 s., 8 d.	
Rolandineto, figlio di Oberto	: 8 l., 6 s., 8 d.	

Rolandino con tre fratelli: 12 l. e 10 s., di cui 1/4, pari 3 l., 2 s., 6 d., spetta ai signori di Nascio.

Risulta pertanto evidente l'esistenza di un legame cognatizio contratto prima che i Passano si dividessero in vari rami. D'altra parte un legame agnatizio avrebbe comportato la divisione per metà tra i due figli maschi del capostipite.

(27) Le decime del piviere di Moneglia erano divise in quattro parti. La prima spettava alla pieve, ma era in possesso, integralmente o parzialmente, di Strambo da Passano, dei suoi consanguinei di Passano, di Alberto di Lagneto e dei figli di Gandolfo di Lagneto; il secondo era tenuto da Guido di Nascio e da suo nipote Rubaldo (di Nascio); il terzo dai fratelli *Caputiudei* e Guastavino (di Cogorno); il quarto dai figli di Rubaldo, di Gerardo e di Pagano, conti di Lavagna: *Il registro della Curia Arcivescovile di Genova,* a cura di L. T. BELGRANO, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* II, parte II, 1862, pp. 18 e 19.

(28) Nel 1132 e nel 1157 i signori di Passano obbligarono i propri possessi di Moneglia e di Levanto a garanzia degli accordi stipulati con i Genovesi: *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 60 e 288.

(29) Nel 1145 i signori di Passano ottennero l'esenzione dalla *collecta* genovese, imposta sul loro territorio, per i propri vassalli di Passano e di Castelnuovo, i quali, come i loro signori, nonché i figli di Guininguisio di Nascio e la *domus* di Rolando di Nascio, dovevano in cambio prestare servizio militare alle stesse condizioni dei conti di Lavagna: *Codice Diplomatico* cit., I, p. 193, n. 153.

(30) *Liber Iurium* cit., I, nn. DCLXXVII, DCLXXVIII, DCLXXXII DCLXXXIV.

(31) Nel 1191 è attestato il comune signorile di Lagneto e Celasco, ma già nel trattato del 1174 fra Genova e i Malaspina il dominio di tale consorzio è usato come termine confinario: cfr. le note 51 e 77. L'identificazione di Celasco con Ridarolo si ricava da *Annali Genovesi* citati, II, p. 135. Nell'agosto del 1179 i signori di Lagneto ottennero in condominio con il vescovo di Brugnato, Lanfranco, il castello di L'Ago, i cui *fines* si estendevano da *Bomortulo* per *Tornarecia* fino al Ponte di Carrodano; quindi alla Vara fino a Pogliasca; da qui al *rivus Africi* e oltre, fino al Poggio Rotondo di Celasco. Questo distretto castrense saldava pertanto i possessi costieri dei Lagneto con la Vara e poneva sotto il loro controllo due importanti itinerari locali: una *via pubblica* che da *Bomortulo* per *Tornarecia* arrivava al Ponte di Carrodano, ove si immetteva nella via che dalla Vara risaliva a Pietra Colice; l'altro itinerario era quello della Valle di Cassana, dominata dalla posizione strategica del Poggio Rotondo e di Celasco, che tanta parte ebbero nelle operazioni militari del 1215 e del 1241 - 47. È incerto se i signori di Lagneto, uno dei quali, Raniero, era del 1179 *advocatus* della Chiesa di Brugnato, tenessero prima del 1179 l'importante distretto castrense di L'Ago oppure se fosse una nuova concessione, ottenuta in seguito alla loro fedeltà a Genova nella guerra del 1172 - 74. Sul condominio a L'Ago e sui rapporti fra il vescovo di Brugnato e i Lagneto si rimanda a R. PAVONI, *La penetrazione genovese in Val di Vara,* relazione tenuta al Convegno " Risorse ambientali nella Valle del Vara ", Varese Ligure, 12 settembre 1987, di imminente pubblicazione negli Atti.

(32) La Compagna di Genova fu giurata nel 1201 anche da alcuni vassalli dei signori di Lagneto e di Celasco: Carlaxario, Riccardo, Ugo e Anselmo, tutti di Monterosso: *Codice Diplomatico* cit., III, p. 187, n. 74. Dalla convenzione del 1214 risulta che una sentenza riguardante gli uomini di Monterosso fu pronunciata in favore dei signori di Lagneto dal nobile Lanfranco Rosso: *Liber Iurium* cit., I, col. 569, n. DX.

(33) Le decime di due delle quattro ripartizioni territoriali in cui era diviso il piviere di Vara, e precisamente quelle del settore delimitato dal torrente *Coloana*, dalle Cento Croci, dalla Stora e dalla Vara e quelle del settore sulla destra di questo fiume e sulla sua sinistra fino alla Scagliana, appartenevano ai figli di Conone di Vezzano, ai figli di Ogerio di Lagneto e al consorzio dei signori di Salino, di cui facevano parte Anfosso, Rubaldo Malfigliastro, *Vetulus* con i suoi fratelli e i figli di Guido di Nascio: *Il Registro della Curia Arcivescovile* cit., p. 18.

(34) La quarta parte di tre quarti (3/16) delle decime nel piviere di Castiglione spettava ad Alberto e Tedisio, figli di Ogerio di Lagneto: *Il Registro della Curia Arcivescovile* cit., p. 22.

(35) Le decime del piviere di Sestri erano divise in quattro parti. I figli di Conone di Vezzano tenevano la metà di tre parti (3/8); i figli di Rubaldo di Lavagna tenevano 2/3 dell'altra metà di tre parti (1/4); Guglielmo di Lagneto e i figli di Conone di Vezzano (Cafiero, Conone e Gandolfo) tenevano 1/3 della stessa metà. I figli di Rubaldo di Lavagna tenevano, *in emdidasco* (errore per *Candeasco*, Casarza) e a Noano, 2/4 dell'ultima quarta parte (1/8); i figli di Rolando da Passano, *in Venali* (presso Bargone o Montedomenico), a Ginestra e *in Melsa*, e i figli di Gerardo, conti di Lavagna, *in terra campasca*, a Libiola e nella *villa* di *Amea* (errore per *Adra* o *Area?*), 1/4 della stessa quarta parte (1/16); l'ultimo quarto della stessa quarta parte (1/16) era tenuto da persone sconosciute per la lacunosità del testo: *Il Registro della Curia Arcivescovile* cit., pp. 17 e 18.

(36) Si veda la nota n. 27.

(37) Dalla convenzione con Genova del 1214 risulta che sia i signori di Passano sia i signori di Lagneto avevano *homines* nel castello di Montalto, località non identificata che, data la distanza, non sembra possa essere l'omonima della Valle Scrivia: *Liber Iurium* cit., I, col. 569, n. DX.

(38) La fedeltà all'Impero era dovuta da Riccio, Rolandino e suo fratello Oberto, Delfino, Stolto, suo figlio Rubaldo, Corvetto e Rolandino, figlio di Oberto; al marchese Malaspina, ai marchesi di Massa e al marchese Cavalcabò, da Delfino, Stolto e suo figlio Rubaldo, Corvetto, Ardolafo e Rolandino, figlio di Oberto; al vescovo di Brugnato, da Delfino: *Codice Diplomatico* cit., II, p. 140, n. 66. Cfr. anche la nota n. 25.

(39) R. PAVONI *Brugnato* cit.

(40) A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, BSSS, LI, Pinerolo, 1909, p. 10, n. XI; G. FALCO cit., p. 2, n. II; M. G. h., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae tomus VI, Heinrici IV diplomata, pars II*, Weimar, 1952, p. 377, n. 289.

(41) M. G. h., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae tomus X, pars II. Friderici I. diplomata inde a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, Hannover, 1979, p. 371, n. 463.

(42) Il monastero si riservò il dominio sui *servi* di tale *curia* e concesse al marchese il diritto di edificarvi un castello, purché ne consentisse l'uso anche ai monaci e esentasse i Tortonesi dai pedaggi che avesse qui imposto. Quest'ultima clausola ribadisce l'importanza stradale di questa zona e indica una partecipazione tortonese ai traffici che vi si svolgevano: F. GABOTTO e V. LEGÈ citati, p. 83 n. LXI.

(43) Cfr. le note nn. 27 e 35.

(44) Cfr. le note nn. 27, 33-35.

(45) Nella convenzione del marzo 1144, Strambo da Passano, suo fratello Oberto e il loro *consanguineus* (cugino) Rustico dovevano essere *in servitio Comunis Ianue*, con quattro cavalieri e 24 *archatores*, da *Porta Bertrame* al porto di Monaco, senza stipendio, ma a spese del Comune, a cui toccava anche il risarcimento degli eventuali danni. Nel 1145 gli obblighi militari, in terra e in mare, dei signori di Passano e di Lagneto furono stabiliti alle stesse condizioni dei conti di Lavagna, ognuno dei quali, secondo la convenzione del luglio dello stesso anno, doveva intervenire all'*hostis* e alla *cavalcata* di Genova, *ornatus ut miles*, e con al proprio seguito un *arcator* o *sagitarius* adeguatamente equipaggiato; i conti dovevano partecipare anche alle spedizioni navali *in terra Cristianorum et Sarracenorum;* tanto in terra quanto in mare, le spese erano a carico dei conti, ma era previsto il risarcimento dei danni. La convenzione del 1157 stabiliva che i Passano dovevano partecipare con quattro cavalieri e 24 *arcatores*, da *Porta Bertramis* al porto di Monaco e dal mare a Tortona, senza stipendio, ma a spese del Comune, a cui toccava anche il risarcimento dei danni. Nella convenzione del 4 agosto 1171, i Passano rinnovarono tali impegni: nel territorio compreso tra Monaco, Parodi e *Porta Bertrami* sarebbero intervenuti con tutto il loro *posse*, senza stipendio da parte del Comune, che però doveva fornire le vettovaglie agli uomini del loro seguito; oltre il suddetto ambito, sarebbero stati presenti tre dei signori, a spese del Comune e senza stipendio: *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 60, 130, 148, 153, 155 e 288; II, n. 66.

(46) Nel 1145 furono esentati i valvassori di Passano e di Castelnovo di Salino: cfr. la nota n. 29. Sempre nel 1145 fu stabilito che, in cambio del servizio militare, la *collecta* genovese non sarebbe stata imposta ai signori di Lagneto e ad alcuni dei loro valvassori: da tre a sei: *Codice Diplomatico* cit., I, p. 194, n. 155.

(47) Dal trattato del 23 ottobre 1163 tra Genova e i Malaspina risulta che, nel piviere di Cicagna, i *domnicati manentes* potevano non abitare sulla terra avuta in concessione dai marchesi, dai vassalli di questi e dalle chiese: *Codice Diplomatico* cit., II, nn. 32 e 33.

(48) Nella convenzione del 4 agosto 1171 i *domnicati arimanni* e i *domnicati manentes* furono esentati dalla *collecta* genovese soltanto per i beni loro concessi dai signori di Passano. Ciò è attestato nel 1166 anche per la stessa categoria di dipendenti dei conti di Lavagna: *Codice Diplomatico* cit., II, nn. 19 e 67.

(49) La condizione di inferiorità di questi uomini, generalmente coloni, risalta molto bene dalla convenzione del 1201, laddove stabilisce che i signori *dictum et tortum sicut soliti sunt, possint accipere a suis hominibus sine omni contradictione comunis Ianue et impedimento et tenere placita sicut solent tenere. et si aliquis de suis hominibus fecerit reclamationem de ullo predictorum dominorum, vel aliquis dominorum de ullo dominorum non posset convenire nisi sub consule vel consulibus qui pro tempore erunt in Lagneto et Celasco, electis ab ipsis dominis. et si aliquis de suis hominibus relinqueret terram domini sui vel dominorum suorum, habeat licentiam ille dominus vel illi domini cuius vel quorum terram relinquerit, capere eum si invenerit in toto districtu Ianue et in tota marcha Ianue et reducere ad terram laborandam sine contradictione comunis Ianue: Codice Diplomatico* cit., III, p. 187, n. 74. Sui coloni dei Passano si veda la nota n. 79.

(50) Si veda la nota n. 79.

(51) *Guglielmo Cassinese (1190 - 1192)*, a cura di M. W. HALL - H. C. KRUEGER R. L. REYNOLDS, *Notai Liguri del sec. XII*, II, 2 voll., Genova, 1938, I, p. 172, n. 433.

(52) *Codice Diplomatico* cit., I, p. 71, n. 60.

(53) Erano Alinerio, figlio di Rolando, e Teudosio, fratello di Rustico.

(54) I legami anteriori tra i signori di Passano e l'aristocrazia genovese sono testimoniati dalla presenza di Rolando da Passano fra i testi della fondazione di San Benigno di Capodifaro, nel 1121. Per l'importanza di questo documento si veda: R. PAVONI, *Aristocrazia e ceti dirigenti nel Comune consolare*, in *La Storia dei Genovesi*, VIII volume degli Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 10 - 11 - 12 Giugno 1987, Genova, 1988, p. 353, nota n. 8.

(55) Il castello di Frascati aveva propri signori, di cui purtroppo non si conosce nulla. Un Corrado di Frascati compare come teste in un atto del 1064 riguardante il monastero del Tino. Il Formentini ha ritenuto che fosse uno dei Passano e che a questi signori appartenesse originariamente il castello: "Frascati è pure dei Passano, che talvolta ne portano il titolo". In realtà la cosa è più complessa perché nel 1145, tra i vassalli dei conti di Lavagna, viene ricordato un Folco di Frascati. Anzi, il possesso originario di questo castello da parte dei Passano sembra essere escluso dalla loro partecipazione soltanto per via cognatizia al consorzio signorile che percepiva le decime nel piviere di Castiglione, di cui Frascati faceva parte: *Il Registro della Curia Arcivescovile* cit., p. 22; *U. Formentini, Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di Levante*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"*, VII, 1926, p. 138; R. PAVONI, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, Atti del Convegno Storico Internazionale, Gavi, 8 dicembre 1985, Gavi, 1987, p. 150, nota n. 3. Inoltre, la convenzione del 1132 impegnava i signori di Passano a fornire annualmente un barile d'olio alla cattedrale di San Lorenzo, *pro luminari;* tale obbligo fu revocato dai consoli di Genova nel 1157: *Codice Diplomatico* cit., I, p. 363, n. 288.

(56) Nel 1145, alcuni nobili locali giurarono di contribuire alla difesa del castello e del borgo nell'Isola di Sestri, nonché di costruire ivi le proprie case, entro la metà del gennaio del 1146, nelle quali dovevano abitare per sei mesi all'anno. I nobili erano Rolando di Nascio e suo fratello Oberto, Rubaldo di Nascio, Guastavino (di Cogorno), Cavaronco (di Nascio), Oberto Cavaronco (di Nascio), *Caputiudei* (di Cogorno), Cacciaguerra, Lamberto, Roberto, Caferio, Berizone di Vezzano (ramo dei Cononi) e Leccalosso (di Levaggi): *Codice Diplomatico* cit., I, p. 192, n. 152. I possessi, sicuramente attestati, dei Cononi sull'Isola potrebbero indicare una situazione analoga per gli altri: cfr. la nota n. 61. Per l'identificazione di Cavaronco e Oberto Cavaronco di Nascio, di Guastavino, fratello di *Caputiudei* e di Guglielmo *Malovrer*, signori di Cogorno: *Il registro della Curia Arcivescovile* cit., pp. 18, 384 e 385; *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 156, 276 - 278. Per l'identificazione di Leccalosso, fratello di Givenzone e di Gerardo, figli del fu Giovanni *Biccus* di Levaggi: *Il Registro della Curia Arcivescovile* cit., pp. 93 e 94; M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il Cartolare di Giovanni Scriba*, 2 voll., Torino, 1935, I, n. CDLXXVII; II, nn. DCCCXXI e CMXXIX.

(57) *Codice Diplomatico* cit., I, p. 186, n. 148.

(58) *Codice Diplomatico* cit., I, p. 191, n. 151. È significativo che l'abate Buonavita compì la cessione a Genova con il consenso dei monaci e di alcuni suoi vassalli: non di tutti, ma di quelli non ostili ai Genovesi, forse di quelli cui fu consentito di abitare nel borgo: cfr. la nota n. 56. Nei confronti dei conti, il Comune si riservò il diritto di proibire la loro presenza nell'Isola: *attamen si nichil pro nostra habitatione nobis* (i Lavagna) *concedere voluerit*, (il Comune) *tribuat nobis precium: Codice Diplomatico* cit., p. 186, n. 148.

(59) Si veda la nota n. 64.

(60) *Codice Diplomatico* cit. I, p. 221, n. 173.

(61) *Ibidem*, I, p. 223, n. 177.

(62) *item non faciatis* (i conti) *aliquam securitatem sacramento vel fide vel aliquo alio modo cum aliqua persona, que securitas sit contra comune Ianue, et si aliquam fecistis, que modo dissoluta non sit, palam dissolvatis illam usque ad dies .XXX. ... Nos comites Lavanie iurabimus stare in laude presentis consolatus de Montemodegio et de hoc quod deinde stabimus in eorum ordinamento de nostra habitatione de habendo consulatu et de refutandis inter nos sacramentis, quibus vicissim tenebamur, et de aliis sacramentis, quibus hominibus episcopatus Ianue tenebamur similiter ... et si contingit quod aliquis Ianuensis comperaverit aliquam rationem super res, quas teneamus ab hominibus habitantibus extra episcopatum Ianue a duodecim annis in hac vel deinde comperaverit per hoc sacramentum non teneamur* (i conti). Le stesse clausole si trovano nelle convenzioni del 1145 con i signori di Passano e di Lagneto. È molto probabile che tra i suddetti acquisti fosse compreso l'accordo fra Genova e i Malaspina per la spartizione del dominio dei Lavagna: *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 61, 147, 148, 153 e 155.

(63) *homines Ianuenses et res illorum salvabitis in vestro posse. precipimus vobis* (i consoli di Genova ai conti) *ut non offendatis aliquam personam per stratam redeuntem vel ambulantem ad civitatem Ianue ... faciendo rationem omnibus hominibus civitatis Ianue et episcopatus in laude consulatus Ianue de Comuni, exceptis rebus mobilibus quondam a nobis* (i conti) *irrationabiliter captis, de quibus non teneamur, et excepto castro Muscariole et Zerli infra domignonem quibus non teneamur, et excepto Tedixino de Petrarufa et fratribus suis et hominibus extra episcopatum Ianue habitantibus. de rebus a nobis olim gestis: Codice Diplomatico* cit., I, nn. 147 e 148.

(64) *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 147, 148, 153 - 156. Nel luglio del 1145, Ugolino e Armannino di Lavagna e Rustigino (Rustico) da Passano erano in contrasto con il Comune di Genova, perché i consoli vietarono agli altri conti di prestare loro aiuto, *nisi prius veniant et compleant precepta consulum comunis Ianue, qui modo sunt vel qui fuerint*. Tuttavia, Rustico compose presto le proprie divergenze con Genova perché anch'egli giurò gli impegni verso il Comune assieme agli altri signori di Passano. In precedenza, nel gennaio del 1139, i consoli di Genova, al prezzo di 54 lire di denari *bruneti*, avevano acquistato da Guglielmo *Piper* sei tavole di terra nella *Domoculta* della città e le avevano cedute ai figli di Rolando e di Guido da Passano. Si trattava di terreno ove i signori di Passano avrebbero dovuto edificare le proprie case di Genova, come nello stesso periodo era stato imposto ai conti di Lavagna: *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 89 - 92.

(65) I signori di Lagneto giurarono la pace ai figli di Guido e di Rolando da Passano, nonché ai figli di Guininguixio di Nascio; i signori di Passano e di Nascio giurarono la pace a Ogerio di Lagneto e ai suoi figli, ai figli di Oberto *de Castanea*, a Guglielmo di Lagneto e ai suoi figli, a Merlo di Lagneto e ai suoi figli. I figli di Oberto *de Castaneâ* (Castagnola?) erano vassalli o consanguinei dei Lagneto; sicuramente erano vassalli dei conti di Lavagna perché risultano fra i loro *homines* per i quali ottennero l'esenzione dalla *collecta* genovese: *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 148, 154 e 156.

(66) *Codice Diplomatico* cit., I, p. 287, n. 238.

(67) Su questo accordo si rimanda a R. PAVONI, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, relazione tenuta al Convegno " Risorse ambientali nella Valle del Vara ", Varese Ligure 12 settembre 1987, di imminente pubblicazione negli Atti.

(68) L'alleanza fra questi nobili si ricava dal vassallaggio che Genova impose loro nel 1156 e dalla successiva mediazione del 1157. I nobili che avevano stretto l'alleanza erano il conte Martino di Lavagna, suo fratello Enrico, i fratelli Guglielmo *Malovrer* e Guastavino di Cogorno, il loro nipote Gerardo, figlio di *Caputiudei, Guiiencion* di Cogorno, Enrico, figlio di Giordano di Cogorno, Corrado, figlio di Corrado di Cogorno, Oberto *Tarditus* e Sorleone di Nascio, Cacciaguerra e Lamberto di Vezzano, Gandolfo e Ugo di Lagneto, Pietro *Vegius* di Salino, Oberto di *Areza, Stramadezius* e altri non nominati: *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 276 - 278. Per Martino ed Enrico Bianchi di Lavagna: G. PETTI BALBI, *I "conti"* cit., Tav. III. *Guiiencion* di Cogorno potrebbe essere la stessa persona di Givenzone, figlio di Giovanni *Biccus* di Levaggi: cfr. la nota n. 56. Su Giordano di Cogorno, padre di Enrico, e su Corrado di Cogorno: *Codice Diplomatico* cit., n. 149. Su Oberto *Tarditus* e Sorleone di Nascio: *Il registro della Curia Arcivescovile* cit., pp. 303 e 304; *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 152, 156, 287. Su Pietro *Vegius* di Salino: *Il Registro della Curia Arcivescovile* cit., p. 18; *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 206, 207. Tra gli aderenti alla lega dei Bianchi di Lavagna si deve aggiungere Ogerio *de Murtedo*, sulla base della successiva pacificazione del 24 giugno 1157: *Codice Diplomatico* cit., I, p. 361, n. 287.

(69) *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 286 e 287.

(70) I consorti di Passano ostili a Genova erano Oberto, Stolto e Corvetto: *Codice Diplomatico* cit., I, p. 363, n. 288.

(71) Oltre ovviamente ai signori di Passano, anche quelli di Cogorno furono mobilitati contro i conti di Lavagna.

(72) Si trattava di Ottone Fornari e di Bonvassallo Usodimare, consoli dei placiti, e di Arduino Alberico.

(73) *Annali Genovesi,* citati, I, pp. 231-233.

(74) Nel 1170, la galea dei Passano operò con successo assieme a tre galee di Rapallo, a due di Portovenere, a una di Sestri e a una di Vernazza. Una galea pisana, catturata da quella di Riccio di Passano e da una di Rapallo, fu però loro sottratta dalla flotta siciliana, presso l'isola del Giglio: *Annali Genovesi* citati, I, pp. 236 e 237.

(75) *Annali Genovesi* citati, I, pp. 243 e 244.

(76) *Codice Diplomatico* cit., II, nn. 64 - 67. Nel doc. n. 65 la rendita annua è indicata in 40 lire, ma si tratta di un errore.

(77) Sui particolari di questo conflitto: R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII,* in *La Storia dei Genovesi,* VII vol. degli Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 15-16-17 Aprile 1986, Genova, 1987, pp. 286 e 287.

(78) *Codice Diplomatico* cit., II, p. 161, n. 76.

(79) Sulla condizione giuridica della signoria dei Passano e dei Lagneto nel XIII secolo: *Liber Iurium* cit., I, nn. DV, DX, e DCCLXXXIII. Il 10 febbraio 1230, i signori di Passano dichiararono che, prima della convenzione stipulata con Genova il 10 dicembre 1211, i loro uomini di Castelnuovo di Salino, di Passano, di Carrodano e Mattarana, di Levanto, essi e i loro predecessori, non erano soggetti alla loro giurisdizione e non dovevano *prestare angarias vel perangarias aliquas,* ma erano liberi e legittimamente capaci di eleggersi propri consoli e podestà *et cetera faciendi que concessa sunt corpori siue universitati non supposite alicui iurisdictioni seu imperio.* L'unico legame con i signori di Passano sarebbe stato costituito dal vassallaggio: *nisi forte sicut uassalli honorabiles.* Tuttavia, dal tempo del suddetto trattato del 1211, *precario et precibus* dei Passano, avrebbero accettato la giurisdizione dei podestà signorili, *hoc acto inter nos* (i signori) *et uos* (gli uomini) *quod nullum preiuditium uobis uel uestris heredibus in aliquo generetur. sed semper quandocumque uobis et heredibus uestris placeret eligere et constituere consules uel potestates libere facere possetis sine nostra contradictione et de cetero non teneamini nobis seu potestatibus per nos constitutis in aliquo respondere. et ita quod conuentio supradicta nobis facta a comuni ianue uobis in aliquo non preiudicaret. confitentes in ueritate quod uos nunquam fuistis homines nostri nec sub nostra iurisdictictione nisi supradicto modo a tempore conuentionis citra.* Pertanto i signori rinunciarono formalmente ai diritti loro riconosciuti da Genova nella convenzione del 1211 e alla presunta volontaria sottomissione di quegli uomini. La nuova costituzione politica prevedeva l'elezione di un podestà o di consoli: per ogni triennio, nei primi due anni dovevano essere eletti dai signori; nel terzo dagli uomini. Inoltre si stabiliva che nel *consilium* i posti dovevano essere divisi a metà, mentre venivano confermati i precedenti obbli-

ghi finanziari e militari verso Genova. In un documento precedente, del 31 maggio 1229, i signori di Passano si impegnarono a redigere la carta costituzionale del 10 febbraio 1230 e a non contestare i diritti politici dei propri uomini adducendo a pretesto la loro primitiva condizione coloniaria. Pertanto, nonostante la finzione diplomatica che attribuiva loro la dignità di uomini liberi in volontario rapporto di vassallaggio, la convenzione con Genova del 1211 aveva riaffermato l'autorità dei signori sui propri dipendenti di condizione servile o semiservile. Tuttavia, ben presto si realizzò ugualmente il processo di emancipazione dei coloni. Non è chiaro però se Genova si fosse limitata a controllare la situazione o, modificando la propria politica, avesse appoggiato direttamente il movimento. Vi sono comunque alcune significative coincidenze. Il 12 febbraio 1229, Rubaldagia da Passano cedette al Comune di Genova i propri diritti sulla elezione del podestà di Levanto e Passano. Di conseguenza, il successivo 7 marzo alcuni uomini di Levanto, evidentemente dipendenti di Rubaldagia, dichiararono di voler essere considerati sudditi di Genova alle stesse condizioni di Rapallo e di Sestri, chiesero l'istituzione di un podestà genovese e si impegnarono ad assolvere gli obblighi fiscali degli altri abitanti del *Districtus.* Non si conoscono i motivi che determinarono la rinuncia di Rubaldagia. Egli però non è compreso tra i consorti di Passano che riconobbero i diritti politici ai propri coloni il 10 febbraio 1230. Questa concessione era già stata concordata fra i signori e i procuratori dei coloni il 31 maggio 1229, poco tempo dopo il trasferimento a Genova dei diritti di Rubaldagia e la pubblica dichiarazione dei suoi uomini di Levanto. Proprio a questo trasferimento di poteri sembra far riferimento una clausola degli accordi stipulati fra i consorti di Passano e i loro coloni nel 1229-30: il divieto di concedere ad altri i rispettivi diritti giurisdizionali senza il consenso della controparte. È quindi indubbio che la conclusione della vicenda riguardante Rubaldagia e i suoi coloni, prospettando la possibilità di una maggiore interferenza genovese, indusse i signori e i coloni a trovare un compromesso. Il fatto che esso fu accettato dal Comune di Genova indica che non era sua intenzione sostituirsi ai consorti di Passano nel governo delle loro terre. Su tutta questa vicenda: *Liber Iurium* cit., I, nn. DCLXX, DCLXXI, DCLXXVII, DCLXXVIII, DCLXXXII - DCLXXXIV. Dall'elenco dei coloni si ricavano indicazioni sui luoghi appartenenti alla signoria dei Passano. Nel *districtus* di Levanto: Legnaro, Fontona, Chiesanuova e Montale; senza indicazione distrettuale: L'Ago, Ponte di Carrodano, Calice, Suvero, Carro, Lagorara (presso Maissana e Ossegna) e Sorlana (presso Santa Giulia di Centaura).

(80) Gia nel 1145 tanto i signori di Passano quanto i signori di Lagneto si erano riconosciuti cittadini genovesi e avevano giurato la Compagna: *Codice Diplomatico* cit., I, nn. 154 e 156.

(81) Dalle convenzioni del 1211 e 1214 risulta che nel distretto feudale dei Passano e dei Lagneto vi erano alcuni uomini che avevano giurato la Compagna di Genova indipendentemente dai signori e quindi non erano soggetti alla loro giurisdizione: *Liber Iurium* cit., I, nn. DV e DX.

(82) La convenzione del 1211 stabilì per i signori di Passano e i loro uomini un'imponibile di 2000 lire genovesi, ridotto a 500 nel 1247. L'imponibile fissato ai Lagneto nel 1214 era di 375 lire, diviso in tre parti corrispondenti alle tre linee della stirpe: *Liber Iurium* cit., I, nn. DV, DX e DCCLXXXIII.

SANDRA ORIGONE

GENOVA VISTA DA BISANZIO

Il senso di straniamento tra il mondo greco e quello latino, che lo Hunger definisce senso dell'alterità, è retaggio dell'età classica, ma si acuisce in epoca bizantina, quando i due popoli si pongono ostilmente l'uno di fronte all'altro, a rinnegare le origini comuni e a cercare anzi le differenze culturali, naturali, etniche, religiose che li separano(1). " Fra noi e loro si è aperto un immane baratro di diversità, non abbiamo la minima affinità nei nostri punti di vista e ci affrontiamo da posizioni diametralmente opposte, anche se ci troviamo a contatto fisico e se spesso ci tocca una comune dimora "(2): dicono i Bizantini degli Italiani all'inizio del secolo XIII.

Tuttavia, se i Veneziani e la loro regione, sita nel punto più lontano dello Ionio(3), sono ben noti agli Autori bizantini – e Giovanni Cinnamo ne traccia un profilo decisamente negativo – i Genovesi e la loro città appena affiorano dalla generica e quasi anonima definizione di Liguri ovvero Lombardi racconto dell'antagonismo tra il basileus Manuele e l'imperatore Barbarossa nello stesso Cinnamo(4), mentre Niceta Coniate, l'autore che incentra la sua Cronaca nel periodo compreso tra il regno del basileus Manuele ed il 1206, li identifica con precisione(5).

Solo di recente, infatti, i Genovesi avevano iniziato a frequentare le coste della Romania, anche se probabilmente la loro potenza navale aveva già impressionato il basileus Alessio al primo incontro con essi in Oriente, raccontato dalla stessa figlia dell'imperatore, Anna Comnena(6). Certo l'aggressività bellica dei Genovesi è ormai nota al tempo delle imprese del pirata Gafforio, e le loro trame col re di Sicilia non sfuggono allo storico dell'espugnazione di Tessalonica del 1185, il vescovo Eustazio(7). In seguito, rimasti esclusi dal sacco latino di Costantinopoli del 1204 e dalla spartizione della Romania, aggrediscono i brandelli dell'impero nei suoi domini insulari: questi pirati genovesi " sono uomini di